

Il Chievo delle meraviglie

L'incredibile **ascesa** della società di calcio nata in un borgo alla periferia di Verona e ora seconda in serie A

«**P**er fortuna non soffriamo di vertigini». Un pizzico di ironia non guasta agli "asini volanti" del Chievo che ora si ritrovano a guardare la classifica da lassù, secondi solo alla Juventus. «Una partenza così bella certo non me l'aspettavo - ammette il giovanissimo presidente Luca Campedelli - abbiamo l'attacco più prolifico di tutti. Ora speriamo di riuscire a sopportare la pressione durante l'arco del campionato». Intanto, dopo la sesta giornata, la matricola Chievo si ritrova con 13 punti - uno solo in meno rispetto ai capoclassifica bianconeri - quattro partite vinte e ben 14 gol segnati. In una ipotetica classifica cittadina, le squadre veronesi sono seconde solo a quelle di Milano. E se è vero che la città di "Giulietta e Romeo" non aveva mai avuto due squadre nella massima serie, è pur vero che il Verona - fra brutte pagine di razzismo dei suoi tifosi - ha già vinto uno scudetto sorprendente nella stagione 1984-85 con Osvaldo Bagnoli in panchina.

«**ILCHIEVO DI DEL NERI** non è né un miracolo né una favola - dice ora Bagnoli - è una realtà e lo è già da anni. Nelle ultime stagioni ha sempre giocato in B, lottando spesso per la promozione e mancandola, a volte, soltanto per sfortuna. Il momento delle veronesi è ottimo ma il campionato è lungo. Spero soltanto che non facciamo la fine dell'Udinese dell'anno scorso partita a mille e finita a lottare per la salvezza. In ogni caso giudicando in base al gioco espresso, il Chievo meriterebbe di occupare la vetta. Sicuramente non si monteranno la testa: società, tecnico, giocatori e tifosi vivono con i piedi per terra e con grande umiltà questo momento».

Basta guardare in faccia il presidente dal viso da bambino, Luca Campedelli. Un presidente che, stralunato e imbarazzato, confessava che il disavanzo "tecnico" del Chievo per la stagione 2000-2001 sarebbe stato dell'ordine dei «settanta, ottanta milioni». Una nullità al confronto dei molti miliardi investiti - non sempre a buon fine - dai vari Moratti, dai Sensi e dai Cragnotti.

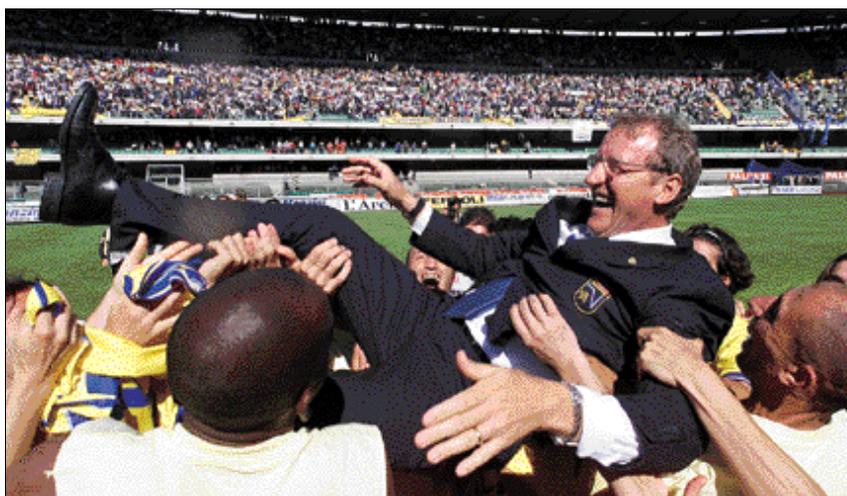
LA PROMOZIONE DEL CHIEVO in serie A sembrava pura fantascienza, ma è diventata una straordinaria realtà. Perché in fondo Chievo che cos'è? Un quartiere poco più grande di una piazza che si estende all'ombra di una chiesa e un campanile. È un borgo nel sobborgo di Verona, sulla strada che da San Zeno porta al lago di Garda, e più su ai monti del Trentino. I suoi abitanti potrebbero entrare tutti in un

UNA STORIA CHE INIZIA NEL LONTANO 1929

- C'era una volta il Chievo, ed aveva la maglia biancoceleste. I colori di oggi, quel gialloblù che ricorda i cugini dell'Hellas Verona, furono introdotti nel 1957. Il Chievo era stato fondato trent'anni prima, nel 1929.
- Negli anni Cinquanta, nel Chievo si distingue Umberto Busani, ala sinistra che vesti anche la maglia della Lazio e del Napoli, e fu convocato in Nazionale al fianco di Silvio Piola.
- Nel 1975 la promozione in serie D. Ma la vera svolta arriva con il coinvolgimento di Luigi Campedelli, già sponsor della squadra con la Paluani.
- Il Chievo viene promosso in C2 dal 1987. Nel 1989 approda in C1. Purtroppo Campedelli scompare il 15 settembre 1992, dopo aver scelto di chiamare il suo Chievo anche Verona. Gli subentra il figlio Luca, che affida la squadra ad Alberto Malesani: ed è serie B nel 1994.



L'esultanza dopo la promozione in serie A dell'anno scorso. Una vittoria incredibile nel mondo del calcio per società ricche, costata solo 22 miliardi per tutto il campionato di serie B.



I giocatori festeggiano l'allenatore del Chievo, Del Neri, nel giorno della promozione in serie A.

palazzone del Laurentino 38. E non esageriamo, se è vero che dall'ultimo censimento è emerso che a Chievo vivono 1.635 persone. Sì, avete capito "giusto", come dicono alla "Pantalona", il bar del centro nel cuore del tifo gialloblù che vent'anni fa era anche la sede della stessa squadra dilettanti, la Paluani, che ora gioca a San Siro e all'Olimpico con lo sponsor del pandoro di famiglia disegnato sul petto.

A Treviso "ceo" non è altro che il "puto" dei nobili veneziani. A Verona "el Ceo" con la maiuscola, ossia il Chievo, si può immaginare sia per stretta parentela (veneta) un grazioso bambino al quale i signorotti dell'Arena guardavano con simpatia senza però preve-

dere che, crescendo, sarebbe mai diventato così alto, grosso e famoso. E quindi ingombrante.

COSÌ QUANDO IL CHIEVO mise i piedi in testa addirittura alla Serenissima Repubblica di Zamparini e saltò in cima alla classifica del campionato di B, in città i veronesi di Giovanbattista Pastorello cominciarono a prendere per il sedere i cugini poveri inventandosi la frase: «Quando i mussi (asini) volerà, el Ceo in serie A». Non l'avessero mai detto: nel cielo del Bentegodi sono presto comparsi migliaia di palloncini a forma d'asino e i tifosi hanno fatto la fila per iscriversi in massa al club gialloblù dei "Mussi volanti". Facile capire come questo

Chievo nell'inferno dei miliardi facili, o dei cori razzisti, e nel paradiso degli stadi pieni, o del calcio al nandrolone, ci stia come i cavoli a merenda. Basti pensare che con i 22 miliardi che Zamparini ha dovuto scucire alla Salernitana per portare in laguna Vanucchi, Campedelli ci ha fatto un campionato di B e ancora gliene sarebbero avanzati per rinforzare la sua debuttante in A.

«Il pallone - dice Luca Campedelli - non deve mangiare il pandoro: me lo ripeteva spesso mio padre». Dal quale il presidente-bambino ha ereditato nel 1992 la Paluani industria dolciaria e, insieme, la squadra che all'epoca militava in C1.

Testi di Claudio Pea e Lorenzo Grassi



I tifosi gialloblù con i palloncini degli "asini volanti".

IN 72 ANNI NEMMENO UNA RETROCESSIONE

- Il Chievo è una squadra abituata ai record. Il più importante è quello di non aver mai fatto un passo indietro: quattro promozioni negli ultimi quattro lustri, cioè dal 1981 a oggi. Nemmeno una retrocessione da quando nel 1929 la squadra ha cominciato a giocare le prime partite nell'ultima delle categorie dei dilettanti dopo che due anni prima il borgo veronese si era staccato da San Massimo di cui era una frazione.
- Un altro record: quando era in serie B il Chievo ha avuto 1.366 abbonati su 1.635 abitanti. In pratica tutto il borgo andava allo stadio fatta eccezione per qualche anziano e bambino.



La fotografia ufficiale della formazione 2001-2002 del Chievo Verona, seconda in classifica.



L'abbraccio fra i goleador del Chievo, Massimo Marazzina ed Eugenio Corini.



Il centrocampista brasiliano Eriberto.

UN GIOCO BRASILIANO PAROLA DI RONALDO

- «Il Chievo - dice Ronaldo - mi ricorda il Sao Caetano, un piccolo club che l'anno scorso, tra la sorpresa generale, è arrivato a giocare la finale del campionato brasiliano, poi persa con il Vasco de Gama». Tra i giocatori del Chievo, Ronaldo plaude il giovane connazionale Eriberto: «Lo seguivo già quando era al Bologna: è un buon centrocampista. Credo proprio che abbia trovato la squadra giusta per esprimere al meglio tutte le sue qualità».
- Una squadra - il Chievo - che rischia quella nebbia di razzismo del Bentegodi che lo scorso gennaio portò il presidente del Verona, Pastorello, a dichiarare impossibile l'acquisto dell'attaccante camerunense Mboma perché «è di colore e questo i tifosi veronesi non potrebbero tollerarlo».

Sette piccole squadre all'ombra del Colosseo

Anche Roma ha avuto ed ha le sue piccole società di calcio in attesa del colpo nelle serie superiori. Sono sette come i sette colli.

La più importante è la Lodigiani, terza squadra dopo Roma e Lazio, che milita nel girone B del campionato di C1. Venne fondata nel 1972 da alcuni operai della Lodigiani Costruzioni. Nel 1974 ha partecipato al campionato di Prima Categoria, subito vinto. Nel 1980 la squadra ha giocato nell'Interregionale e nel 1983 - con l'allenatore Attardi - sono arrivate la promozione in C2 e la vittoria della Coppa Italia Dilettanti. Nel 1992 la promozione in C1.

Altre squadre romane famose sono la Romulea e l'Almas. Quest'ultima venne fondata nel 1944 con l'acronimo dei quartieri

Appio, Latino e Metronio: è arrivata fino alla serie C ed ha passato alle squadre superiori giocatori del calibro di Giannini, D'Amico e Oddi. Da segnalare anche l'Astrea fondata nel 1948 da un gruppetto di dipendenti del ministero di Grazia e Giustizia appartenenti all'allora Corpo degli Agenti di Custodia. L'Astrea, fra alti e bassi, è arrivata sino alla C2.

Fra le squadre "storiche" della Capitale meritano un cenno la Mater Roma (allenata nel 1939 in serie C da Fulvio Bernardini), la Chinotto Neri (che raggiunse la serie D) e la Stefer, che si aggiudicò la sfida fra le vincenti delle Coppe Dilettanti di Italia e Inghilterra battendo il Leytonstone in una partita disputata all'Olimpico, prima di Roma-Juventus, di fronte a 80.000 spettatori.